



Il lago formato dall'Adda a monte dello sbarramento provocato dalla frana che ha sepolto S. Antonio Morignone

# Sulla valle la minaccia di nuove piogge

«Stazione geologica Varese comunica che a iniziare prime ore martedì e fino al 5/8/87 sono presenti annuvolamenti vasti e possibilità temporali con motivi di instabilità accentuati per le zone dissestate dalle recenti frane. Siete pregati di osservare la massima attenzione». Ricominciano ore di ansia in Valtellina dopo questo fonogramma spedito dal prefetto di Sondrio a tutti i sindaci

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

**SONDRIO** Sabato 18 luglio, primo giorno della grande alluvione in Valtellina l'Adda scorre ingrossata, rompe gli argini a Piano di Colofina, continua la sua corsa, riempie l'invaso artificiale dell'Enel ad Ardenno ma non riesce a oltrepassare le parate della vecchia diga di Ponte del Masino, ad apertura manuale, sono chiuse e quando - troppo tardi - si cerca di aprirle, si alzano per dieci centimetri e tornano a bloccarsi sotto la pressione dei detriti. Si forma così una bomba d'acqua, pronta a scatenarsi e vale appena la diga cederà sotto l'enorme pressione. Sono gli stessi abitanti dei comuni attorno - Buglio, For-

riarginatura. Erano invece un centinaio di capifamiglia, con mogli e figli, decisi a mantenere aperta quella valvola di sfogo finché non cesserà la minaccia di nuove piene. Gente che ha perso bestiame, raccolti, che ha avuto le case lesionate. «La centrale e vecchia, ha ancora le parate manuali - raccontavano - e l'Enel deve darci garanzie di sicurezza, se non arriveremo a togliere i colletti (ndr, le leve che azionano l'energia) dalla centrale». Ed ancora: «L'Enel non ha mai pensato a pulire il letto del fiume». Sono intervenuti anche i sindaci dei cinque paesi ed alla fine hanno strappato all'Enel una promessa: l'argine non verrà rifatto finché non cesserà l'allarme, ed in ogni caso l'azienda realizzerà dei canali per far defluire le acque in caso di allagamenti. «Il problema è vecchio, - ha confermato il sindaco di Ardenno, Giuseppe Songini - ogni volta che piove forte si allagano i campi attorno alla diga, poi l'Enel rimborsa chi ha avuto danni».

Non è l'unica vicenda venuta a galla ieri. Ad allagamenti avvenuti si è saputo, che il Magistrato del Po aveva ordinato la rottura di un argine a fondo valle per far rifluire nell'Adda le acque che ne erano uscite nel momento di massima piena. Ma i calcoli tecnici non erano troppo giusti. L'acqua rientrata ha provocato una nuova ondata, allagando più avanti una frazione di Morbegno, fino a quel momento rimasta intatta. Anche adesso le preoccupazioni di nuove piene non sono finite. In Valtellina splende il sole ma le previsioni meteorologiche dicono pioggia per oggi o domani. Potrebbero ingrossarsi i fiumi, rimetterci in moto le frane per ora ferme, crescere pericolosamente il livello del lago formatosi al di là della frana in Val Pola (attualmente aumenta di 4 centimetri al giorno, mancano ancora parecchi metri alla tracimazione). Per oggi è prevista una visita del ministro Gaspari, giovedì sarà il Presidente della Repubblica Cossiga a visitare i luoghi del disastro. L'11 agosto toccherà a Gorla. Sulla zona, dove sono rima-

sti sepolti i sette operai che lavoravano ad una pista e 20 abitanti di Aquilone, è ancora vietato intervenire in attesa delle decisioni della commissione dighe del ministero dei Lavori Pubblici (si è riunita ieri sera) ma anche perché i geologi temono nuovi smottamenti. La gente del posto non torna ugualmente. È la toccante testimonianza di Armando Confortola, un muratore di 32 anni che ad Aquilone ha perso il padre, Bartolomeo, e la madre, Rita Bonetti, mentre altri due dei suoi cinque fratelli sono rimasti senza vita, ma noi ripassiamo attraverso i boschi al mattino presto ed alla sera. Non speriamo di trovare qualcuno, questo no. Ci basterebbe recuperare una fotografia, qualche ricordo lo ho ritrovato il salvadanaio della mia famiglia, niente altro». Sulla frana continuano indagini e perizie disposte dalla magistratura. Si parla di nuove comunicazioni giudiziarie, ma il procuratore Ettore Cordero gli dice: «Se anche le avessi fatte, non lo direi».

## Protesta contro la diga dell'Enel

Nonostante i divieti c'è chi torna sulla frana per cercare un ricordo. Giovedì Cossiga in Valtellina

## Sul disastro inchiesta anche a Roma dopo gli esposti presentati dai Verdi e dal Wwf

**ROMA** Anche la Procura della Repubblica di Roma dopo quella di Milano ha aperto una indagine preliminare sul disastro che nei giorni scorsi ha colpito le zone della Valtellina. L'indagine è stata sollecitata con due esposti presentati dal gruppo parlamentare dei Verdi e dalla associazione italiana per il Wwf nei quali si chiede di accertare eventuali responsabilità governative, regionali o locali. In uno degli esposti - quello del Wwf - si fa riferimento alla ordinanza con la quale il 9 agosto 1986 l'allora ministro della Protezione civile Zamberletti aveva stanziato 25 miliardi e 50 mi-

## Sicilia Poca acqua sciopera una giunta

Anche se la temperatura è rientrata nelle (pur alte) medie stagionali, resta drammatico in molti comuni della Sicilia il problema dell'approvvigionamento idrico. Il caso più clamoroso è quello di Misilmeri un paese in provincia di Palermo dove ormai da tempo la popolazione protesta contro la mancanza d'acqua. Ieri sera il sindaco Pietro Schimmenti e l'intera giunta comunale hanno iniziato uno sciopero della fame. La protesta è sfociata in questa forma clamorosa a causa della deviazione della fornitura d'acqua del comune, effettuata dai tecnici per approvvigionare altri comuni del circondario e la città di Palermo. Ma il drastico ridimensionamento della disponibilità idrica ha provocato una vera e propria siccità nelle case non giunge più un filo d'acqua e gli agrumi della zona rimasti completamente a secco rischiano una falciata. Misilmeri non è il solo punto delicato del deficit idrico siciliano. Disagi estremi vengono lamentati anche nelle zone di Caltanissetta, Agrigento e Trapani, da sempre le più colpite dalla «grande arsuria» siciliana. A Favara, in provincia di Agrigento, e nello stesso capoluogo, l'acqua viene erogata a turni di poche ore, con una scansione che a volte si allunga fino a diventare bisettimanale. In provincia di Caltanissetta resta praticamente inutilizzata la condotta volante costruita dal ministero per la Protezione civile mesi fa per collegare il capoluogo con la sorgente di «Fossa Carne». A Trapani, infine, la mancanza d'acqua comincia a creare anche seri problemi igienico-sanitari.

## Salerno Stazione in crisi per una lite

**SALERNO** Scioperi? Sovraffollamento da esodo? Non bastano. Almeno alla stazione di Salerno, che ha rischiato di bloccarsi, domani, a causa dell'astensione dal lavoro proclamata dai ferrovieri locali in seguito a un episodio che più all'italiana non si può. Trattasi della lite fra un generale, il comandante della 21esima zona militare Arturo Marchegiani, e il capostazione di turno alcuni giorni fa, Redello Giubileo. Un episodio del quale esiste una doppia versione. Racconta il generale che, recatosi alla stazione per accogliere un parente che arrivava in treno dal Nord, avrebbe chiesto la composizione del treno al capostazione, non ottenendone risposta. Ai suoi reclami il Giubileo avrebbe ribattuto: «Ma pensi a disservire l'Italia. E soprattutto a quelli delle Forze Armate!». Il capostazione, ha raccontato diversamente, dice che lui il reclamo non poteva farlo scrivere sul registro apposito perché il generale non aveva biglietto e che, detto questo, il generale gli avrebbe risposto: «Le Ferrovie dello Stato sono uno schifo!». Insomma, una bella e «istituzionale» gara di insulti che per il sì è risolta con una segnalazione ai carabinieri, a seguito della quale sono stati interrogati cinque ferrovieri testimoni del fatto. A seguire, ecco la denuncia dei ferrovieri (tramite sindacati) allo Stato maggiore dell'esercito e alla Procura della Repubblica, e la decisione, revocata a seguito di impegni presi dalla direzione compartimentale delle Ferrovie, di scendere in sciopero.

## Meno morti sulle strade E' finito l'esodo Deserte le grandi città

L'esodo si è concluso con un bilancio meno tragico dell'anno scorso; fra la metà di luglio e ieri i morti sono 48 in meno, nel confronto con il 1986. Le grandi città, in particolare Milano e Torino, sono semivuote, le spiagge tutte affollatissime. Ma anche se la risposta del turismo straniero è stata lusinghiera, l'Assoviaggi invita alla prudenza resta forte la concorrenza di Jugoslavia, Grecia e Spagna

**ROMA** Spoccioli dell'esodo. Fra la notte di domenica e la mattina di ieri tutti hanno raggiunto la propria meta, villeggiatura o casa lasciata a luglio che fosse. Milano ha subito un salasso di quasi un milione di persone. Da Torino si calcola che siano partiti in 400mila. Più equilibrato il saldo a Roma e Venezia, dove l'afflusso turistico ha in parte colmato i vuoti da ferie estive. Ieri a mezzogiorno persistevano code ai caselli di «di punta», due chilometri all'uscita di Trieste della A4, file ancora superiori ai valichi italo-jugoslavi, cinque chilometri di attesa a Milano Melegnano, incollamenti in Emilia Romagna sulla direttrice della Riviera, code ai piazzali di Roma-Sud. Secondo gli esperti ai caselli non c'erano ritardatari, ma gente che, nella maggioranza dei casi, «ha scelto di partire il lunedì per evitare

un numero minore di incidenti, rispetto al passato, ha visto coinvolti i mezzi pesanti, probabilmente grazie alle rigide limitazioni che anche in questo week end li hanno tenuti fermi fino alle 24 di domenica. Tra venerdì e ieri l'altro, il bilancio di vittime sulla strada è stato comunque pesante: 70 morti, di cui 32 soltanto domenica. Ieri altre sei persone sono rimaste uccise in tre incidenti il più grave a Crotona, dove tre giovani sono morti nell'auto che è uscita di strada precipitando in fondo ad un burrone. Un quarto ragazzo che era a bordo, Dionigi Regalino di 18 anni, viene ricercato dai carabinieri nelle campagne dove si aggira probabilmente in stato di shock. Infine il bilancio turistico è ottimo: registra un aumento medio di oltre il 6% e quasi tutte le località balneari hanno il pienone. Ma il presidente dell'Assoviaggi, Marco Alessandro Urbini, mette in guardia da facili ottimismo: «C'è stata una ripresa del turismo Usa e giapponese - afferma - ma è calato di molto quello tedesco. Una conferma che ancora non riusciamo a contrastare in pieno la concorrenza degli altri paesi del Sud Mediterraneo».



Gran folla sulla spiaggia di Rimini

## Bologna, dopo le dimissioni del caricaturista «Rimani nel Consiglio comunale» chiedono i comunisti a Bonvi

«Non ne posso più, qui dentro mi sento un marziano». Un «imbecilli» rivolto ai colleghi e Bonvi, fumettista, papà delle celebri *Sturmtruppen*, si è dimesso da consigliere comunale (comunista) di Bologna. Ma non è una delle originalità tipiche del personaggio: in una lettera sensissima spiega al sindaco perché questa «democrazia faticosa» risulta astrusa e incomprensibile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE SMARGIASSI

**BOLOGNA** Fredda luce dell'alba dalle tende della sala del consiglio comunale sorge sabato primo agosto. Una di quelle sedute faticose fatte alla vigilia delle vacanze, quelle che durano un'intera notte, a sfinito dei consiglieri, per esaurire l'ordine del giorno. Il consigliere comunista Bonvicini Franco, in arte Bonvi fumettista, se ne sta in un silenzio che non promette nulla di buono. «Dannazione», sta forse pensando nel grameito fitocrucco delle sue *Sturmtruppen*, i soldatini di una «striscia» celeberrima e pubblicata in tutto il mondo, Germania compresa. Puffi in divisa, capaci però di smascherare l'agghiacciante e ridicola assurdità della guerra. «Mentre su New York calavano le prime ombre della sera - così co-

minciavano puntualmente le storie dell'ispettore Nick Carter, altro famoso personaggio uscito dalla matita di Bonvi Su Bologna, invece, spuntano le prime luci dell'alba, rimugina il disegnatore, sono le sei, l'ora dei morti, e da dodici ore stiamo discutendo una sessantina di delibere, l'ippodromo, lo stadio, varie ed eventuali. «Un pugno di canche, di aree e di cavalli», pensa già componendo le frasi della sua lettera di dimissioni. Da lungo meditata, la decisione è presa. Il terribile consiglio faticoso ha dato il colpo di grazia. Prima dell'annuncio solenne, Bonvi va a casa, si toglie la sua eterna camicia da sbarco-in-Normandia, si rade a nuovo, indossa la cravatta. Quando torna, la fuvale seduta è agli sgoccioli. Chiede la parola al sindaco Imbeni, e sbotta secco: «Me ne vado. Senza offesa per nessuno, non ho mai passato tanto tempo in una simile congrega di imbecilli». Sonnacchiosi, abituati a considerarlo una macchietta, i colleghi non raccolgono. Solo qualche stotò sul proverbiale affetto del Bonvi per i generosi vini emiliani. Ma Bonvi non ci sta a passare sempre per macchietta. A casa prende carta e penna, scrive prima ai giornali: «Mi sono dimesso perché io, uomo comune capitato in consiglio comunale, mi sentivo un marziano». Prima stupito, poi deluso. Scusatelo se non scherza: ma sono uno che vive cercando di far ridere la gente, per non vorrei far ridere di me stesso. Poi scrive al sindaco e al capogruppo comunista Walter Tega, «punti di riferimento della mia pur breve vita politica», una lettera tutt'altro che caricaturale. Seria, sensissima. Si sfoga Bonvicini Franco, «marziano» in un consiglio comunale fatto di troppe parole cifrate di astruserie e lungaggini. Protesta contro la «democrazia faticosa». Descrive l'imbarazzo, lo stupore, la noia e, perbacco l'ira. Covata in due anni di sedute consiliali pesanti magan ne cessare alla città, ma per lui lente e incomprensibili. Due anni fa 767 preferenze facevano entrare a sorpresa a Palazzo D'Accursio questo biondoceruleo *telesco* di Cermania nato chissà come in Emilia, dopo una campagna elettorale fumettistica, accoppiata e completamente irregolare. Sberleffiò l'amico Francesco Guccini, sostenitore di un candidato Psi, disdegnando alla guida della celebre *Locomotiva* che trascina però un vagoncino col garofano. Ma pochi giorni dopo si fece vedere in tandem a pedalarci per l'unità della sinistra col futuro assessore socialista Simi. «Altro che un marziano, Bonvi ha ragione - dice quest'ultimo - il suo maledere è reale». Eletto con suo pieno stupore (non meno che dei comunisti) non si volle dimettere, litigò e fece la pace col segretario di federazione, restò. Anzi, in questi due anni, è stato uno dei più assidui. Più presente di tanti altri che lo sottovalutano, la difende. Tega: «Gli ho subito scritto, chiedendogli di ritirare le dimissioni. E' vero, la democrazia è lenta e faticosa. Ma allora non se ne deve andare chi non sopporta di vederla così e la vuole cambiare».

## Cinquemila anni di storia «sotto» Aosta

Gli iniziatori di quella che è poi diventata la civiltà europea passarono di qui, si fermarono in questa conca racchiusa tra i monti, ci costruirono i loro villaggi. Gli archeologi hanno accertato che più di cinquanta secoli di storia e preistoria sono concentrati e stratificati sotto i palazzi e le strade dell'Aosta attuale. Una scoperta sensazionale avvenuta per caso.

DAL NOSTRO INVIATO  
PIER GIORGIO BETTI

**AOSTA** Si dovevano fare dei lavori edili accanto alla chiesetta di Saint Martin de Cortéans, dell'XI secolo, e le ruspe hanno messo a nudo i primi materiali. Piano piano, andando giù progressivamente nel terreno fino a una profondità di cinque o sei metri, passando attraverso l'Alto Medioevo, l'epoca romana, le età del ferro e del bronzo, si è arrivati a un insediamento me-

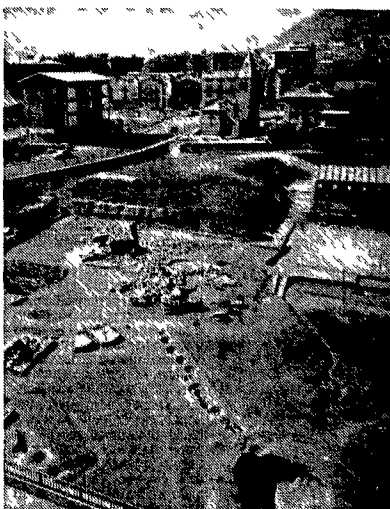
principale che fungeva da tomba collettiva poggiava su un basamento a forma di triangolo isoscele lungo una quindicina di metri e orientato nella direzione nord ovest sud est cioè su un asse perfettamente perpendicolare all'allineamento dei pali. Dopo anni di lavoro appassionato tra questi resti, il direttore degli scavi Franco Mezzana un veneto entusiasta trapiantato nella Vallée formula un'ipotesi suggestiva. «La ricerca ci regala ogni giorno qualche tassello da inserire in un grande mosaico i cui contorni non sono ancora ben definiti. Informazioni più dettagliate potrebbero condurci a stabilire un qualche aggancio tra vicende che appartengono al mito e fatti della preistoria o della preistoria. Queste genti, da cui probabilmente ha

avuto inizio il processo formativo del mondo italico e mediterraneo (hanno lasciato tracce a Lipari, in Sardegna, alle foci del Tago e sulla costa atlantica) provenivano da oriente forse dal Mar Nero, e conoscevano la navigazione. È significativa la forma a prua di nave della piattaforma del grande dolmen. Il mito ci parla del viaggio di Ercole verso occidente, e quelle colonne piantate ai confini del mondo conosciuto potrebbero essere accostate senza troppo eccedere con l'immaginazione, alle lunghe pietre piantate verticalmente nel terreno, i menhir che abbiamo trovato qui sotto».

Dagli scavi sono affiorati «documenti» di un periodo che va all'incirca dal tremila al duemila avanti Cristo. L'area megalitica, che si trova alla periferia occidentale di Aosta proprio ai piedi della zona collinare, fu utilizzata in una prima fase come luogo di culto. Dalle fosse d'impianto dei pali sono riemersi crani semicarbonizzati di arte che avevano quasi certamente una funzione rituale. Successivamente l'area di culto fu allargata, e arata accuratamente una sola volta, nei solchi, allineati come la palificazione verso nord est, vennero seminati denti umani, soprattutto incisivi. L'aratura aveva probabilmente già allora un significato di consacrazione, di «fondazione», lo stesso che i veri poi attribuito nell'età classica.

Le steli antropomorfe vengono datate attorno al 2600-2500. Alcune sono scolpite in leggero altorilievo, mostrano figure di guerrieri armati d'ascia, con le mani congiunte sul petto, e altre figure che indossano lunghe tuniche che Divinità o sacerdoti? Oppure eroi? Non lontano dalle steli, pozzetti cilindrici molto regolari un metro e mezzo di diametro, contenenti macine e semi bruciati del frumento e di altri cereali. Poi, verso la metà del millennio, si manifesta un mutamento profondo che non si sa ancora se collegare a una nuova cultura o a qualche avvenimento traumatico. L'area diventò ciò che oggi chiamiamo un cimitero monumentale e vennero erette le tombe megalitiche. Le steli a forma d'uomo furono rimosse, qualcuna fu impiegata nella costruzione del grande dolmen al cui interno sono già

stati ritrovati una ventina di scheletri a strati sovrapposti. Spiega il prof. Mezzana: «Le analisi sui reperti ci diranno se si trattava dei componenti di una stessa famiglia e quindi di una dinastia, o di capi tribù. In ogni caso potremmo essere di fronte a uno dei primi pantheon della storia europea. Di certo sappiamo che in onore dei sepolci nei dolmen venivano compiuti sacrifici umani. Sulle ossa della mano sinistra di uno scheletro era posato il cranio di un individuo molto giovane quasi sicuramente un fanciulla, che una serie di elementi fanno supporre sia stata decapitata. Credo che sul fondo della tomba troveremo oggetti di arredo funerario che potranno rivelarci qualcosa di interessante sui costumi e sul grado di civiltà di quei nostri antenati».



L'area dei ritrovamenti archeologici ad Aosta